

## Gli spettacoli

## I Marcido rileggono Shakespeare

GIAN LUCA FAVETTO, pagina XXI

## Il teatro

Re Lear schiavo d'amore  
I Marcido Marcidorjs  
rileggono Shakespeare

GIAN LUCA FAVETTO

**Teatro Gobetti.** Ultimi giorni di prova di un pazzo Lear furioso e schiavo d'amore. Più che il vecchio re shakespeariano, un capocomico senza età. A interpretarlo, Marco Isidori, in piedi con gli altri attori su una barca castello in legno bianco, con torrioni, prue, oblò, pedane inclinate, vele o remi - possono essere entrambe le cose - che diventano passerelle. È lui il nocchiero, la guida di questa ciurma compatta e visionaria che è la Marcido Marcidorjs e Famosa Mimosa, impegnata dal 3 aprile fino a domenica 15 nella stagione dello Stabile con "Lear, schiavo d'amore", una riscrittura della tragedia di Shakespeare.

Tutto comincia con la spartizione del regno in favore delle tre figlie. Un pezzo va a Gonerilla, un pezzo a Regana, entrambe sposate e pronte a compiacerlo e irretirlo, ma niente a Cordelia, la più onesta e fedele, l'unica che non tradirà il padre, il quale impazzirà e andrà verso la follia, sorella della poesia, e verso la morte.

Lo spettacolo dura un'ora e mezzo, senza intervallo, e approda all'estrema solitudine del vecchio re padre, che muore maledicendo la realtà più delle figlie. «La realtà stessa per lui è peccato - racconta Marco Isidori - Il nostro Lear è l'abdicazione, il riconoscere la fallacia di

qualsiasi rapporto, anche i più stretti. Dopo avere portato in scena "Macbeth" e "Amleto", ci è parso di concludere la trilogia shakespeariana sfruttando un testo dei più emozionanti. Con lo svolgimento delle storie parallele di Lear e le sue figlie e di Gloucester e suo figlio offre chiaramente il panorama di una dissoluzione dell'umano». È un Lear che si porta sulle spalle il suo Fool, il suo Matto, una figura felina in costume leopardato con tanto di coda, perché è la sua proiezione, il suo doppio, l'altra parte della sua anima. È un vero teatro-famiglia, la Marcido. Da trentatré anni le sorelle Daniela e Lauretta Dal Cin, le sorelle Maria Luisa e Sabina Abate, l'Isidori, marito di Daniela, e Paolo Oricco, che c'è da vent'anni ma è come ci fosse da sempre, innalzano il loro teatro come sfida contro la Realtà in nome della Poesia. Un'avventura, una disciplina in trentun tappe, tanti sono gli allestimenti prodotti. A completare la famiglia sono Valentina Battistone, Francesca Rolli, Vittorio Berger, Eduardo Botto e Nevena Vujic. Il lavoro drammaturgico è andato di pari passo con la costruzione dell'ambiente scenico. Spiega Daniela Dal Cin. «Volevo che il mio castello desse un'idea di precarietà e dissesto, di ambiente in bilico. È una metafora del percorso umano. Con noi anche le scene recitano,

anche i materiali inorganici prendono la parola».

Isidori incarna un Lear Pinocchio. «L'Isidori è sempre Pinocchio - dice di sé in terza persona - Io mi trovo e mi ritrovo sempre nel bambino dispettoso, nel costruttore di favole sceniche, di momenti non rapportabili alla ragione, pur naturalmente seguendo una logica abbastanza ferrea, quella teatrale». Ha preso il testo di Shakespeare. Ha lavorato ogni scena, ogni battuta con i suoi enzimi, come sempre.

Aggiunge: «Ciò che vorrei sottolineare è il gioco: divertirsi, giocare, restare bambini coincidono con il fare teatrale». Quando racconta il suo teatro, è come se lo agisse. È se stesso nei personaggi, così come nelle parole che dice per spiegarli. Non c'è differenza in lui fra teoria e pratica. «Nel panorama attuale, in cui il teatro sembrerebbe non avere più alcuna funzione, io credo che ne abbia ancora una. Come dice Bertolt Brecht, è quella dell'educazione». E poiché si educa attraverso l'esempio, il teatro deve essere esemplare. «Deve distinguersi dalla chiacchiera e da tutta la paccottiglia del reale». Per questo il fare teatro dei Marcido è un gioco combattente, tutto peripezie e acrobazie, non solo verbali, tutto rischio, sberleffo e beffa. Prima di tutto, però, è un rito sacro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Isidori in "Lear, schiavo d'amore" (foto Giorgio Sottile)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.